6

IL SAGRIFIZIO DI GEFTE

ORATORIO

A QUATTRO VOCI

Da cantarsi nella Chiesa de' MM. RR. PP. dell'ORATORIO di S. FILIPPO NERI detti della MADONNA di GALIERA

LA SERA D'OGNI SANTI

POESIA

DEL SIG. DOTTOR GIAN-BATTISTA NERI

POSTA IN MUSICA

DAL SIG. D. FRANCESCO PISTOCCHI

Accademico Filarmonico.

Digitized by Google

Digitized by Google

Riflessioni sopra il Cap. XI. de Giudici dov'è reggistrata l'Istoria.

Nasce Gefte di Madre Adultera: Grande infelicità senza colpa. Ripudia il Padre la Moglie, e ne hà da altra Donna Figliuoli legitimi, che nol vogliono per Fratello: Peggior disgrazia senza demerito. Riccorre Esso tutto abietto a Magistrati di Galaad sua Patria per esser rimesso nell' Eredità Paterna, e non viene ascoltato; quando la Ragione stà sotto il Manto della Povertà, spesse volte non è conosciuta dalla Giustizia. Fugge Egli abbandonato nella Terra Thob, dove la disperazione lo fà Capo di Masnadieri: La Virtù, che non può haver il suo, degenera in Vizio, che vuol quel de gli Altri. Pretende intanto il Rè de gli Amonniti Varie Piazze della Terra Promessa, e ne intima la Guerra a Galaditi. Dall' ingordigia de Tiranni non son sicuri nemeno i Feudi dell' istesso Dio. Atterriti quei Cittadini da una mossa così improvisa, e non havendo alcun Dirrettore per diffendersi, si vengono a riccordare di Gefte. Non si considerano

Digitized by Google

mai le buone qualitadi d' un Huomo ſchernito, ſe non quando il diſprezzo diventa biſogno. Ricorrono perciò a Lui, e offerendogli il Maggioraſco di Galaad gli fanno accettar il Capitaniato del loro Eſercito. A perſuadere la diminuticanza delle Ingiurie nelle Perſone di poco honore, il miglior Oratore è l'Intereße. Fatto Gefre Ducede Galaditi contro il Rè d'Amonne promette prima d' attaccar la Battaglia, con ſolenne Voto al Signor Iddio, ſe rittornarà Vittorioſo, di Sagrificargli il Primo, che di ſua Famiglia ſarà per venirgli incontro: dandoſi forſe a credere, che ſia per eſſere il meno da lui ben veduto: Il condizionar le Offerte che ſi fanno al Cielo a miſura di ciò, che internamente ſi rifiuta, è un repplicar gli Olocauſti di Caino sù la ſicurezza non ſolo di non vederli accettati, mà di eſſer tenuto a dar poi in vece di eſſi ciò che più s' ama, e deſidera. Giàrittornando Eſſo Trionfante con le Spoglie de Nemici, la Prima che gli và incontro è l'unica ſua Figlia, che tutta lieta con un Cembalo alla mano ſaltando cangia il ſuo maggior giubbilo in una eſtroma aflizione. La

Fa-

Face vicina a ſpegnerſi ſempre palpita più luminoſa. Saputaſi perciò da Lei la Promeſſa del Padre, tutta humile vi ſi acquieta, chiedendo ſolo due Meſi di tempo da piangere sù i Monti la ſua Virginità, cioè la ſperanza perduta di poter con la ſua Prole entrar nella Generazione del futuro Meſſia. Coraggioſa ſemplicità d'una Fanciulla, che ſi crede d' aver fatta diventar bella la Morte, dopo d'averle lavata con le ſue lagrime la macchia d' una ſforzata ſterilità! Ridotto in fine Gefte all' addempimento del Voto, alza il Braccio per ſvenar la Figlia, e benche tremante ſi sforza d' oſtentar dalla fortezza, perche ſpera che Dio habbia da mandar un Angelo ad impedir il Colpo, come ad Abramo. Mà ciò non ſuccede, e la Figlia reſta ſagrificata ſolo alla di lui imprudente Vanità: tutta pena d' un animo ſtoltamente zelante, che inſegna a non promettere a Dio ciò che in attendergli ſi sà di non piacergli. Impari l' Huomo a tener la Virtù ne termini, perch'ella è un mezo moderato, che innamora, non un eſtremo trabocchevole, che ſpaventa.

INTERLOCUTORI.

Gefte.

Figlia.

Principe.

Nunzio.

PAR-

Digitized by Google

Gef. VIscere del cor mio perche piangete ?
Que' voſtri amati lumi
Veggio converſi in fiumi,
Onde in tepido rio l'alma ſcioglіete;
Viſcere &c.

Figl. Geſte mio Genitor, non può il mio ciglio
Volger aſciutto un guardo; in altre Impreſe
Col giubilo, e col riſo a tuoi pen ſieri
Ingemmai le Corone, ora i miei ſenſi
Colmi d' anguſtia, e duolo
Altre gioje al tuo crine offrir non ſanno,
Che le lagrime mie Perle d'affanno.

Gef. Dunque così diverſa
Nella gloria maggiore
Intorbidi col pianto il mio ſudore ?

Figl. Preſago il cor delle ſue doglie eſtreme
Con i palpiti ſuoi mi parla, e dice
Non v' è più dì giulivo:
O che tù non ritorni, o ch' io non vivo.

Gef. Per la Patria eſitante
Lice ogn' arduo cimento, e queſti è il tempo
Che la Fama più grande
Inalzi al nome mio voli immortali;
Se vuoi, che al Cielo aſcenda,
Col pianto (oh Dio) non le bagnar tù l' ali.

Figl. Vorrei ciò che tù ſperi, e pur riſento
A replicarmi il cor che or mai gelato
D'ogni ſpirito è privo;
O che tù non ritorni, o ch' io non vivo.
Gef. Laſciami che da lungi
Veggo il Nunzio col Prence, a lui mi porto;
Figlia, da miei trionfi avrai conforto.
Figl. Nel dolor che mi flagella,
Che mi cruccia il meſto ſen,
Diſperando queſt' alma ſi và.
Di maligna iniqua ſtella
Sò pur troppo che il velen
Sovra mè ſi ſpargerà. Parte
Nel dolor &c.
Pren. Gefte non v'è più ſcampo. Il Rè d' Amonne
Stragi minaccia, e morte *Nunz.* a lui fedele
Fui con le voci tue *Gef.* qual ira inſana
Agita quel fellone?
Pren. Odi d' iniquo cor falſa ragione.
Nunz. Di quel fecondo ſuolo,
Che calcò poſſeſſor, da che ſi ſciolſe
Dall' Egizie catene il noſtro piede;
Gran parte a lui ſoggetta
Il Barbaro preſume, e fin che in eſſa
Non và l'ombra ſuperba, e dominante
Del ſuo ſcettro real, pace non ſente.
Gef. E tanto ei vuol?
Nunz. Tanto preſume,
Gef. Ei mente.

Che

Che al variar di mille Soli, e mille
Non franſe mai di Galaad le glebe
Il Vomere Ammonito;
Orme onorate, e giuſte
Stampò ſenza ritegno
Il noſtro piè sù la Promeſſa Terra,
E fù ragion di Dio più che di Guerra.

Pren. Ragion di Dio che del Regnante indegno
Piegherà frà momenti
L' indurata cervice al noſtro giogo.

Nunz. Ciò gli ſpiegai; ma indomito, e feroce
Vanta forze, e coraggio
Pari all' ardir. *Gef.* narafti, [danni
Chie Gefte è il Duce? *Nunz.* il diſſi *Gef.* e che a ſuoi
Guida un mondo d' armati
Sotto l' Iſraelitiche Diviſe?

Nunz. L' aggiunſi,

Gef. E che riſpoſe?

Nunz. Ei ſe ne riſe.

Pren. Suoni dunque a battaglia
La Galadita Tromba; ogni ſaetta
Mieta cent' alme, e dell' ingordo Amonne
Alle Madri, alle Mogli, a i Padri, a i Figli,
Apra il ſen, beva il Sangue, il cor divida
Ei lo veda, e lo provi, e poi ſen rida.

Nunz. Dell' Oricalco il ſuono,
Ch' eccita alla battaglia
Alle ſtragi t' invita, e a trionfar.

Pren. Sia la tua voce un tuono

Chi ad ogni ardir prevaglia
Sia lãpo il guardo, e folgore l'acciar.
Nunz. Dell' Oricalco &c.

Gef. O Tù che immenſo avvampi
All' infinita inteligenza in fronte
Sempiterna pupilla, occhio di Dio,
Mira de miei Guerrieri
Prima del piede il paſſo; e s' egl' è giuſto
Che legitimi Eredi
Godan come tuo dono
Di Canaam le fortunate arene,
Fà che d' un Rè tiranno il fiero orgoglio,
Che ne inſulta il poſſeſſo or da queſt' armi,
E debellato, e vinto
Rinieghi le preteſe, e cada eſtinto.
Che ſe a prò de tuoi fidi
Fia che dal campo io vincitor ritorni,
Quel che di mia magione incontro al guardo
Verrà primiero, in vittima d' affetto
Sovra l' altar ti ſagrerò divoto,
O gran Dio d' Iſtaele aſcolta il Voto.
Al mio dir fà l'eco l' alma,
E riſponde al labro il cor.
Così fia mio ſommo Nume,
Che non arda al tuo bel Lume
Falſa fede ingrato amor.
Al mio dir &c.

Nunz. Gefte corre alla pugna, e al primo lampo
Del brando feritor l' oſte tiranna

Ur-

Urta, incalza, e sbaraglia *Pren.* ei de Guerrieri
Anima, mente, e core
A sicuri trionfi obliga l' armi
Nunz. Empij cadrete pure *Pren.* eccoli a terra.
a 2. Guerra guerra: ferite sbranate
O prodi Campioni
Tingete, innondate
Di Sangue il Terreno.
Vittoria risuoni
Il Ciel più seren.

Sinfonia di Guerra.

Gef. Hò vinto amici hò vinto.
Quel Sol che senza occaso
In Abramo in Isacco, ed in Giacobbe,
Dividendo trè raggi hà una sol luce
Forma il dì più felice al vostro Duce.
Figl. Ritorna il Padre, e vincitor sen viene
Frangetevi ben tosto
O de timori miei dure catene.
Tutta giubilo, sì tutta riso....
Gef. Cieli che veggio mai
Figl. Teco l' Anima vola a brillar;
Gef. Ed è pur vero ò stelle?
Figl. L' aure più amabili
Dolci adolorabili...
Gef. Crudelissima sorte
Figl. Vengo a spirar.
Gef. Preveggo il mio martoro.

Figl. Tut-

Figl. Tutta giubilo sì tutta riso
Teco l' anima vola a brillar.
Gef. Sento fuggir lo spirto, io manco, io moro.
Figl. Padre qual duol t' opprime! *Gef.* ah Figlia, Fi-
(Oh Dio) quanto m' accori glia,
Figl. Vivi mio Genitore?
Gef. Vivo sì, mà tù mori.
Figl. Come! sarà pur vero
Ciò che il mio cor temea,
Che se tù ritornavi io non vivea?
Gef. Pur troppo alla tua morte
Congiura il mio Trionfo. Io pria che all' armi
M' inoltrassi col passo, a Dio promisi
Vincitor ritornando
Svenargli in olocausto (ah Voto orrendo)
Quel che di mia magione
Primo mi uscisse incontro *Figl.* oh Ciel che sento
Gef. Cadde il Nemico, io torno
Di Galaad vittorioso al Trono;
Tù m' intendesti *Figl.* ed io la prima sono ....
Gef. Esecrando pensier, che or qui divide
Il mio cor dal tuo core, è in te m' ucide,
Figl. Caderò lacerata;
Che se degli anni miei sul verde stelo
Veggio troncare il fior' pacienza è Voto,
Promettesti! s' attenda, io taccio, e piango;
Piango perche infeconda
Manco, e per me nel Popolo di Dio
Il numero non cresce; onde m' è forza

Che

Digitized by Google

Che sù i Colli vicini
Vergine sfortunata egra dimora
Faccia almen per due Lune, e poi si mora.
Morirò si morirò.
E svenata lacerata
D' una fede inusitata
Prima vittima cadrò.
Morirò si morirò.

Gef. Nunzio, Prence, che dite? ah voi tacete?
Nunz. Toglie l' orror del Voto
Sino il moto al pensier *Gef.* che far degg' io?
Pren. Peregrina de monti
Vada in tanto la Figlia, e poi si speri
Qualche raggio beato
Di Celeste consiglio al cor gelato.
a 4. Chi scherza con il Ciel và fulminato.
Se troppo Zelante.
S' innalza dal suolo,
O seguiti il volo,
O cada atterrato.
Chi scherza con il Ciel và fulminato.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Figl. ADdio bei Colli addio. Dell'ora estrema
Che qui afflitta rimango (m
Giunto è il fatal momento, e i mesti lu
Accrebbero abastanza
Con gli amari ruscelli i vostri fiumi.
Mi parto, e a questi sassi
Che d'un empio destin provai men duri
Sagra gli ultimi baci il labro mio.
Addio bei Colli, addio.
Intrepida, e costante
Vò rapida a morir.
Il Ciel sazio di lacrime
Vuol Sangue dal mio cor,
Sì sì mi sveni amor
Ch'è gioja, e non martir.
Intrepida, &c.

Pren. O di prodigo Padre
Figlia più generosa; odo gli accenti
Del tuo strano coraggio, ove ben tosto
Presso ad alma sì forte
Sarà senza pallor bella la morte.

Figl. Libera, se non bella
Troncherà le mie vene, in cui la gloria
Lieta potrà il suo manto

Im-

Digitized by Google

Imporporar che già lavai col pianto.
Pren. Dunque all'Ara ſublime
Approſſimiamo il paſſo *Figl.* io vengo pronta
Pren. Scorgila da lontano
Figl. La miro *Pren.* e non ti ſenti
L' alma tremar nel ſeno? *Figl.* alle foreſte
Io paleſai del ſeſſo
Tutte le debolezze; ora ripieno
Và di ſpirito il core *Pren.* al colpo alzato
Della ſacra bipenne
Sarai tutta di gel *Figl.* ſarò di foco,
Pren. Al venerando aſpetto
Del tremendo miniſtro
Figl. Non potrò impalidir *Pre.* ch'empio inumano..
Figl. Così vuol la grand' opra
Pren. Farà di tè la ſtrage;
Figl. Giuſta perche giurata,
Pren. Che gli ſei Figlia *Figl.* ubbidiente ancora
Pren. Che è Padre *Figl.* mà zelante *Pren.* a ſi grã caſo
Tacito mi confondo,
Figl. Viva di Dio d' Iſraele, e pera il Mondo.
Pren. O ineſorabile
Fato
Spietato
Voto crudel.
E vedraſſi aſperſo il ſuolo
Di quel ſangue che innocente
Spargerà Padre inclemente
Per un faſto d' empio zel?
O ineſorabile, &c.

Nunz. O di Padre infelice
Prole più ſventurata. Io col ſuo pianto
Corro a lavarti il piede, il cor che in petto
Palpita ſpaſimando a te ſen' viene.
Figl. Io dall' angoſcie tue
Argomento il ſuo duol; ma in tal vicenda
Che far ſi può? ſe con ſi poco ſangue
Pagaſi un gran trionfo; è giuſto ardire
Render ſi prezioſo il mio morire.
Nunz. Intorno a la tua Pira
Di caſte Verginelle
Andran l' anime belle a paſſeggiar;
E de più grati odori
Vi ſpargeranno i fiori,
Mà del volto le roſe
Innaffiaran doglioſe
Col pianto, e con un meſto ſoſpirar;
Intorno &c.

Figl. (O Padre
Gef. (O Figlia oh Dio!
Figl. E tu mi ſvenerai?
Gef. Ed io ti ſvenerò?
Figl. L'Altare innonderai?
Gef. L'Altare innonderò? *a 2.* col ſangue mio
Figl. O Padre
Gef. O Figlia *a 2.* oh Dio!
Nunz. Ov' è ſaggia Eroina
La giurata coſtanza? or fia che s'armi

Più

Digitized by Google

Più che mai di fortezza
Per tè l' anima grande *Pren.* abbia il ſuo moto
Seſſo ch' è imbelle, ove di morte al nome
Trema, e non hà riparo
L' umanità ch' è fango, e non acciaro.
Figl. Anima afflitta ancor
Vuoi cedere al timor
Ti ſento,
Ma il cor reſſiſterà.
L' affetto
Nel mio petto
Incontrerà il cimento,
E amor trionferà.
Anima &c.
Gef. O Cieli! e non poſs' io
Dell' eſecrando eccesſo
Cangiar l' incaute voglie?
Pren. Chi ſi lega con Dio Uom non lo ſcioglie.
Gef. Con Dio ſi mi legai, ſol deve Iddio
Frangermi le ritorte, ecco già pronta
La Vittima innocente.
Pren. Opra di cor fedele *Gef.* al dorſo molle
Toſto le braccia annodo
Pren. O miſeria,
Nunz. Infelice
Figl. Prendi il ferro,
Gef. L' impugno,
Nunz. Il cor ſi ſpezza,
Pren. Il rio dolor m' uccide,

Figl. Mi

Figl. Mi proſtro, e piego il collo
Nunz. *a* 2. Son dal terrore immoto
Pren.
Figl. O gran Dio d' Iſrael ſi ſciolga il voto.
Gef. *a* 2. O gran Dio d' Iſrael io ſciolgo il voto.
Mà qual oſcura nube
M' offuſca il guardo! il piè vacilla, e trema
Aggiacciata la mano *Pren.* ah! zel di Dio
Dove fuggi, ove ſei, l' alta ſperanza
Ch' io pur nudrir quì voglio
Fuggì dal tuo gran cor? *Gef.* ſi, ſi mi ſcaldi
Vampa divina il ſeno,
Miniſtro ſon, non Genitor, la ſveno.
Pren. Aimè.
Pur troppo cadè,
E il braccio crudele
Iddio non legò.
Quì dunque conſumi
Con arabi fumi
Sull' Ara fedele
Quel cor che ſvenò
Aimè &c.
Gef. Prence tù vedi? io troppo ardito atteſi
Il credulo conſiglio, or laſcia almeno
Che a miei ſoſpiri immenſi
Miſti al rogo fatale alzi gl' incenſi.
Gef. Fibre lacere,
Sangue tepido
Pren. Fato perfido

Nunz. Sor-

Nunz. Sorte barbara
Gef. Le mie lacrime accogliete?
Nunz. *a 2.* Che di più bramar potete?
Pren.
Gef. Della mia fedel coſtanza
A baſtanza
Spente Luci il pegno avete.
Fibre lacere &c.

FINE.

V. D.

Digitized by Google

V. D. Augustinus Maria Alfieri Pœnitentiariæ Rector, pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 21. *Octobris* 1720.

IMPRIMATUR

F. Jo: Dominicus Liboni Vicarius Sancti Officii Bononiæ.

841,619

In Bologna nelle Stampe de' Perinelle Calzolari all' Insegna dell' Angelo Custode)(1720.)(

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google